



La nonna dell'attrice è originaria di Coreglia Antelminelli «Lucchesi nel mondo», tra i premiati c'è anche Susan Sarandon

C'è anche Susan Sarandon nell'elenco dei «Lucchesi distinti all'estero» che mercoledì verranno premiati a Lucca con un riconoscimento di Camera di Commercio Toscana Nord-Ovest e Associazione lucchesi nel mondo. Un momento tradizionale, che ogni anno vede selezionare persone originarie della provincia o loro eredi. Stavolta c'è anche il nome della star del cinema,

che non dovrebbe essere presente alla cerimonia. La nonna della Sarandon era di Coreglia Antelminelli, comune della Media Valle del Serchio. Pochi anni fa l'attrice si era recata da quelle parti: un viaggio poi diventato un mini documentario dove si vede l'attrice in giro per Coreglia e sul Ponte del Diavolo di Borgo a Mozzano.

S.D.

Non solo Oppenheimer Giuseppe Mussardo ripercorre la vita dello scienziato pisano allievo di Fermi che in piena Guerra Fredda si trasferì a Dubna. Una storia intricata tra spie nucleari, processi e silenzi



Pontecorvo, il rebus del fisico fuggito in Urss

Il libro



Esce il 15 settembre il libro «Maksimovic. La storia di Bruno Pontecorvo», edita da Castelvecchi di Giuseppe Mussardo, professore ordinario di Fisica teorica alla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste

Grazie a questo libro che inaugura — insieme a «Oppenheimer. Ritratto di un enigma» del fisico e divulgatore Jeremy Bernstein — la collana scientifica Qbit, diretta dallo stesso Mussardo, siamo immersi nella «vita divisa» dello scienziato pisano, oscillando tra il «Pontecorvo che tutti amiamo — il fisico raffinato, l'uomo affascinante, lo scienziato cosmopolita easy going» e il «Pontecorvo che dobbiamo invece imparare a comprendere» e che rimane «un rebus avvolto in un mistero all'interno di un enigma»

di **Gaspere Polizzi**

Una biografia singolare quella di Bruno Pontecorvo, fisico pisano con cittadinanza britannica, naturalizzato sovietico in piena Guerra Fredda, dopo essersi eclissato il 31 agosto 1950, dodici anni dopo il collega Ettore Majorana, ed essere ricomparso pubblicamente nel 1955 a Dubna, piccola città a 125 km a Nord Ovest di Mosca, nata per ospitare uno dei principali laboratori nucleari dell'Unione Sovietica. Quell'anno, in un'intervista sulla *Pravda*, Bruno Maksimovic Pontecorvo, «vincitore del Premio Stalin», si propone per un appello per vietare le armi nucleari. L'anno prima Robert Oppenheimer, il principale promotore del Progetto Manhattan, era stato sottoposto a un'inchiesta negli Stati Uniti che avrebbe segnato la fine della sua carriera scientifica.

La vicenda di Pontecorvo non è meno turbinosa di quella di Oppenheimer, narrata da Christopher Nolan nel recente film di successo. E non affascina soltanto gli scienziati. Giuseppe Mussardo, ordinario di Fisica Teorica alla SISSA di Trieste, ne è stato colpito fin da quando, studente universitario a Pisa, conobbe un grande amico di Bruno, il fisico Gian Carlo Wick. «Ho avuto la fortuna — ci racconta — di conoscerlo alla Normale. Ci si trovava davanti a un gigante del

Fisica Teorica, uno che aveva aperto la strada nello studio della teoria quantistica dei campi, un fisico che quando spiegava concetti molto complicati era di una chiarezza cristallina». Da allora Mussardo non ha mai abbandonato la sua investigazione su Pontecorvo, chiedendosi il perché di quella fuga, così strana, in Urss. Così il «cucciolo tra i ragazzi di via Panisperna», studioso tra i maggiori dei neutroni, è divenuto, a cent'anni dalla nascita, il protagonista del film documentario *Maksimovic. La Storia di Bruno Pontecorvo*, premiato dalla Società Italiana di Fisica, e ora arriva il libro edito da Castelvecchi.

Pontecorvo era entrato nel gruppo di Enrico Fermi nel 1932 e, prima di essere indiziato dal fisico romano al laboratorio parigino dei coniugi Irène e Frédéric Joliot-Curie, aveva fatto in tempo a condividerne gli esperimenti sui «neutroni lenti» e sul decadimento beta, che condurranno Fermi al Premio Nobel per la Fisica nel 1938 e che avrebbero favorito la costruzione della bomba atomica: «Fu, infatti, sulla base di queste reazioni nucleari che anni dopo Oppenheimer, Fermi, Bethe e compagni, costruirono la prima bomba atomica». «Nell'arco di tre anni e a soli ventidue anni, Pontecorvo era diventato uno degli esperti mondiali in quel complesso campo di frontiera che era la fisica nucleare». Negli ultimi dieci anni Mussardo ha raccolto

A Mosca
Bruno Pontecorvo (Marina di Pisa, 22 agosto 1913 - Dubna, 24 settembre 1993) in una immagine tratta dal libro

nuovi, importanti elementi per comprendere i motivi della fuga: «Ho avuto modo di esaminare un documento emerso recentemente su Kim Philby, forse la più grande spia dell'Unione Sovietica, che aiuta a capire la concitazione degli ultimi giorni di Pontecorvo trascorsi in Italia, nell'agosto del 1950, prima della sua fuga».

Una concitazione altrimenti inspiegabile per il giovane rampollo di una «storica famiglia ebrea del ghetto di Roma», trasferitasi a Pisa dal 1887, figlio di un affermato impresario tessile pisano, quarto di otto fratelli, legatissimo a Gillo, il futuro regista della *Battaglia di Algeri* e *Queimada*, sportivo, timido e insicuro. Mussardo ce lo presenta nel contesto familiare: «L'educazione ebraica-laica della famiglia ha giocato un ruolo chiave nel plasmare una personalità così brillante ma anche spensierata come quella di Bruno ma anche quella di Gillo, un fratello più piccolo, a cui lui era legatissimo. Erano i valori della borghesia imprenditoriale di inizio secolo, una classe sociale dai valori solidissimi, in cui quello che contava non era il denaro ma la testa, la cultura, il lavoro, il tutto accompagnato da una certa frugalità di modi e di consuetudini. I migliori anni della sua gioventù furono tra Pisa e Forte dei Marmi, dove aveva casa la zia Clara, sorella del padre, che aveva sposato Alberto Colomi, un ricco industriale milanese. In quella

casa estiva si cementarono amicizie fortissime tra i cugini, in particolare tra Bruno Pontecorvo ed Emilio Sereni, cruciale per la parabola umana di Bruno. Quelle calde giornate in Versilia trascorrevano piacevolmente, discutendo di letteratura, scienza, politica, tra una nuotata e una partita di tennis».

I cugini Eugenio Colomi ed Emilio Sereni furono esponenti di spicco della lotta partigiana. Colomi, filosofo e militante antifascista, fu tra gli estensori, nel confino di Ventotene, del *Manifesto per un'Europa libera e unita* e fu assassinato il 30 maggio 1944 a Roma dalla banda Koch. Sereni, storico dell'agricoltura, sarà un membro dell'Assemblea Costituente e un importante dirigente del Partito comunista italiano; diverrà il «grande mentore di Bruno nel corso di tutta la sua vita», rivelandosi decisivo per la sua fuga.

Dopo aver frugato tra gli archivi dei servizi segreti statunitensi, inglesi, italiani e sovietici per cercare le ragioni della fuga, Mussardo ne trova una motivazione nella caccia alle spie atomiche mossa in quegli anni negli Usa e in Gran Bretagna. Fu determinante il processo al fisico tedesco naturalizzato inglese Klaus Fuchs, impegnato durante la guerra nel Progetto Manhattan e poi assunto, con Pontecorvo, al centro nucleare britannico di Harwell. A chi gli chiedeva perché avesse spiato a favore dei sovietici, Fuchs, che non aveva agito per denaro, ma per pura idealità, rispondeva: «La conoscenza della ricerca atomica non dovrebbe essere proprietà privata di nessun Paese, ma dovrebbe essere condivisa con il resto del mondo a beneficio dell'umanità». Fuchs fu con-

dannato nel marzo 1950 a quindici anni di carcere per la sua attività spionistica a favore dell'Urss. E Bruno, che aveva lavorato con Fuchs ad Harwell e si era formato politicamente a Parigi nel 1936, nel clima del Fronte Popolare, a contatto con i Curie, premi Nobel per la Chimica di aperte tendenze socialiste e filo-sovietiche, ed era controllato dai servizi segreti per le sue opinioni politiche e le sue conoscenze di fisica atomica, sentì che sarebbe toccato a lui. Si consigliò col cugino Sereni, che lo aiutò a preparare una rocambolesca fuga con la famiglia in Urss, realizzata grazie al sostegno del Partito Comunista Italiano che «aveva negli anni Cinquanta un'organizzazione clandestina ben oliata e ben organizzata per far passare oltre la Cortina di Ferro i militanti comunisti italiani».

Il soggiorno a Dubna non è stato facile: non soltanto «non gli fu mai consentito di avvicinarsi a un reattore nucleare», ma «due agenti del Kgb lo scortavano tutto il tempo». Eppure Pontecorvo mantenne fino alla fine il suo impegno scientifico e la sua fede politica, continuando le ricerche sui neutroni, che, se non fosse fuggito, gli sarebbero valse il Nobel; tornò anche in Italia e a Pisa nel 1978 e poi nel 1992 per un convegno a Erice. A Miriam Mafai che nel 1992 gli chiese se si fosse pentito della sua scelta rispose: «Ci ho pensato molto, a questa domanda. Puoi immaginare quanto ci ho pensato. Ma non riesco a dare una risposta». Anche per questo motivo Pontecorvo rimane, come scrive Mussardo a conclusione del suo avvincente racconto, «un rebus avvolto in un mistero all'interno di un enigma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Era controllato dai servizi segreti per le sue opinioni politiche e le sue conoscenze di fisica atomica
Se ne andò con la sua famiglia in fretta e furia grazie all'appoggio del Partito Comunista Italiano